

L'esperienza di Miceli, come si è visto, ha costituito un esempio, nell'insieme, di soluzione positiva rispetto alla duplice esigenza di uscita dal sistema e di reinserimento sociale. In virtù di tale esito, non si comprendono le ragioni di una indiscriminata messa in discussione di tale prassi: se questa in altri casi ha avuto risultati negativi è perché ha riguardato collaboratori di giustizia di provenienza criminale senza alcuna specifica professionalità. Certamente non sono sufficienti ipotesi di capitalizzazione, come quelle enunciate dal Sottosegretario, il quale ha informato che «*sono state accolte richieste di sei mesi di ultrattività e conseguenti misure di assistenza per poter avviare una piccola attività commerciale per somme di 20 o 30 milioni deliberate ratealmente, rinunciando ad altre misure di assistenza*»; somme di tale consistenza sono assolutamente inadeguate per avviare qualunque seria attività commerciale. Quanto alle ammissioni al programma speciale e alle revoche, il Sottosegretario ha assicurato che non sono mai stati esclusi soggetti meritevoli e che la valutazione delle situazioni di pericolo è sempre affidata all'autorità giudiziaria. Anche questa precisazione lascia perplessi: il magistrato accerta il rischio del testimone durante la fase processuale; esaurita questa, la valutazione non appartiene più all'autorità giudiziaria, per cui possono permanere situazioni di pericolo ben oltre l'esaurimento dell'*iter* processuale (come rivelano i casi di Nero e della Castiglione). Vi è inoltre l'esigenza di una forte attenzione per la formazione del personale: al di là della specifica competenza degli operatori delle forze dell'ordine, essa necessita di adeguata sensibilità umana, di un approccio ai problemi che non sia di tipo burocratico, e di comportamenti non definibili previamente a tavolino, posto che si ha a che dare con la vita di uomini di grande valore civile.

5. *Un'emergenza di oggi: il caso del testimone «Alfa»*

Se l'esperienza dei testimoni Nero, Castiglione e Miceli riguarda soggetti che non sono più tutelati dal programma di protezione, quella del signor «Alfa», invece, è l'esperienza di chi si trova in questo momento inserito nei meccanismi della protezione. Infatti il signor «Alfa», con i suoi familiari (moglie e quattro figli) è sottoposto a misure di protezione dalla primavera del 1997, quando, a seguito della sua collaborazione con l'autorità giudiziaria, sono state emesse diciotto ordinanze di custodia cautelare per i reati di usura ed estorsione. «Alfa» era un commerciante vittima di questo tipo di delitti, che è riuscito a liberarsi dalle pressioni mafiose offrendo una piena e incondizionata collaborazione ai giudici.

Per motivi non dipendenti né dal medesimo né dal Comitato, non è stato possibile ascoltare dalla sua viva voce il racconto delle sue vicende, ma egli ha fatto pervenire alla Commissione una dettagliata memoria circa i problemi — per lo più non risolti — vissuti all'interno del Servizio Centrale di Protezione: tali questioni sono state ripetutamente esposte a due funzionari del Servizio medesimo, i quali, prima ancora dell'avviamento delle misure di protezione, avevano